

I giornalisti scomparsi in Libano. L'inchiesta giudiziaria ha trovato nuovi elementi. Accertata la serietà delle trattative tra Sismi e Suret libanesi che su Graziella De Palo riferì: «Sta bene, è carina e mangia». Si apre uno spiraglio

Ancora vivi? Si può sperare

di RINA GOREN

È prossima a soluzione l'incriciclosismo vicenda dei due giornalisti, Graziella De Palo e Italo Toni, scomparsi nel Libano il 2 settembre '80? Si direbbe di sì anche se non sono emerse notizie definitive a tutta pagina e visto che, anzi, è uscita di scena, stroncata da un mal di incubabile, la giornalista Edera Corrà, l'unica che fosse del tutto chiaro l'origine dei suoi movimenti a Beirut ai primi di ottobre di questiieri le indagini condotte dal sostituto procuratore Armati sembravano soprattutto tese a chiarire l'operazione delle nostre autorità e il perché dell'allestita di assicurazioni e smentite che hanno ammantato, come l'Olp, ai familiari dei due scomparsi. Oggi invece si percepisce dalle mosse del magistrato, per trincerarsi dietro il più ermetico dei silenzi, che non solo si vanno compiendo alcuni passi verso la soluzione del mistero, ma che addirittura pare aprirsi uno spiraglio per una conclusione positiva.

Ma il parole, di qualcuno di nuovo (e di vecchio, riviste però sotto nuova luce) che allimenta la speranza di ritrovare via Graziella e Italo, o almeno uno dei due.

Cin l'auto di chi li conosce, di chi li ha visti prima di partire e di chi li ha cercati dopo la sparizione, si è tentato di rianalizzare l'intera vicenda. Per cominciare siamo in grado di trasferire dall'ipotesi al certo le trattative che, due mesi dopo la loro scomparsa, si venivano svolgendo tra il Sismi e la Suret per ottenere la liberazione dei due. «Eile est bene, est ei palle, eile mange (sta bene, è carina, mangia), assicura la prima libanese a fine ottobre dell'80, «il due sono vivi». La ragazza certamente — dice un alto funzionario — è in una persona disposta a renderla entro qualche settimana purché si accetti la spiegazione ufficiosa che sarà data della loro sparizione e il segreto resti assoluto.

Un aereo militare italiano partì per Cipro dove era concordata la consegna dei due: perché tutto saltò?

In cambio, e la cosa lascia perplessa la controparte italiana, non veniva chiesto nulla, né denaro, né rilascio in Italia di reclusi meridionali. Ma si finì col non stupirsi troppo visto che il rituale della restituzione risultava identico a quello di altri casi. L'incaricato allora, giordano, per esempio, sparito quattro tre mesi, aveva dichiarato, senza che nessuno a Beirut ci credesse, di essere stato sequestrato da delinquenti comuni.

A un certo punto la Suret, sino ad allora unica interlocutrice, disse al Sismi di prepararsi a far rimpiantare Graziella e Italo. A Roma un aereo militare fu immediatamente messo a disposizione. Alla scadenza, però, nessuna consegna. Qualche tempo dopo, identico segnale e questa volta partenza di un aereo per Cipro che li due avrebbero dovuto raggiungere, via mare, senza clamore. Ma le trattative, non si sa perché, si arresero e il velivolo ritornò privo

di carico.



Graziella De Palo e Italo Toni

rebbe giunti a simili mosse — il trasferimento di un aereo militare costa pur sempre parecchi milioni l'ora — se gli affidamenti dati non fossero stati ritenuti sicuri.

Successivamente, si cercò il contatto con un personaggio molto importante a Beirut: l'agente libico che dona gli aiuti di Gheddafi alle diverse formazioni combattenti palestinesi. Ma neanche questo negoziato approdò a nulla, come pure nuovi tentativi in altre direzioni. E nessuno mostrò più di saper qualcosa degli scomparsi, il che appare strano in una città dove tutto, sia pur sussurrato e ammantato di ombre, si viene a sapere.

Certo le trattative e l'aereo partito non bastano per dedurre che Graziella e Italo fossero vivi alcuni mesi dopo la loro scomparsa. Ma costituiscono un dato che — aggiunto a ciò che Armati ha accertato ma tace e ad altre particolarità del caso — può rimediare la speranza di riavere i due anche dopo 20 mesi. Per esempio, un fatto anomalo, specie in una città martoriata

come Beirut, è che non si siano mai trovati i corpi. In circostanze oscure sono morti altri giornalisti (l'ultimo, un canadese, prelevato, ucciso con un pugnello da ghiaia e scaricato da una macchina in corsa) eppure i loro cadaveri, camuffati o meno in modo da apparire vittime di qualche incidente, sono sempre ricompari. La delinquenza comune non si preoccupa delle spoglie degli assassinati e altrettanto fanno le diverse fazioni politiche in lotta.

Un altro dato importante da ricostruire, per individuare in quali mani Graziella e Italo possano essere finiti, è se i due giornalisti siano partiti per il Libano con una pista precisa o se ne hanno imboccata una, sul posto, che li ha portati a contatti pericolosi. «Mio cugino, negli ultimi tempi, era professionalmente in crisi — dice Alvaro Rossi, il parente più stretto di Italo Toni, dopo il padre ottantatreenne che vive a Venezia —. E certo sperava di ripetere lo scopp che nel '68 fece per Patri-Match, quando rivelò tutto

sui campi di addestramento palestinesi. Sono però convinto che in Italia non abbia ricevuto indicazioni concrete. L'unica cosa che mi lascia perplesso è quella frase: «Tra tre giorni non tornano venuti a cercare», detta a un funzionario dell'ambasciata. Toni era un esperto del Libano come sceva inside e pericoli. Possibile che non abbia fornito altri elementi per rintracciare un eventuale aiuto?».

Sono partiti senza un obiettivo specifico anche per il giornalista straniero che Italo e Graziella incontrarono quindici giorni prima del viaggio e che diede loro alcuni appunti sui «fratelli musulmani» e sul traffico di armi e droga, presi durante un movimento soggiorno a Beirut. «Io non ho fornito loro indirizzi scottati, ma solo i nomi di tre colleghi residenti coi quali però ho scoperto che Toni e la De Palo non hanno preso contatto». Dunque, il campo dell'inchiesta giornalistica non dovrebbe aver effetto al magistrato libanese preaccitato.

Quanto alla scomparsa di Edera Corrà, se ne vanno con le ipotesi di complotti masonicci, la soluzione costruita intorno alla richiesta di intervista al falangista Gemayel, stranamente preaccitata — secondo notizie poi in parte rettificata — a nome di Graziella. Restano, è vero, altri punti oscuri, ma se si potessero intralasciati il comportamento a Beirut della giornalista che avrebbe agito in modo del tutto diverso da quello di suo scopp fosse stato quello di imbordare le accuse.

In conclusione, il margine per un esito positivo e clamoroso dell'inchiesta sembra ancora tutt'altro che ampio, non costante, e le carte coperte nelle mani degli inquirenti, Ma è un già importante che non sia al centro dell'indagine la sola pista di un'analisi balbettante tra remote indicatrici contraddittorie. Adesso il dottor Armati sembra avere un bandolo da tirare.